

Il caso
 “L’hi-tech cinese
 ci sta spiando”
 La nuova paura
 degli americani

ANGELO AQUARO



La cultura
 Kurt Gödel
 il matematico
 che scriveva
 di Dio

PIERGIORGIO ODIFREDDI

51

Restare in Italia o lasciare il Paese? Dopo la lettera di Pier Luigi Celli al figlio, ecco le risposte di quanti hanno studiato e non trovano lavoro



CINZIA SASSO

Ll Paese dove i padri stanno meglio dei figli, dove il passaporto come una laurea prestigiosa apriva tutte le porte, dove il merito contava qualcosa, dove invece oggi bisogna pensare ad andarsene per avere un futuro, si vede bene da qui, dal salotto di questa bella casa borghese. Milano, zona di porta Romana, Siracusano è il cognome stampato sulla targhetta. Basta suonare il campanello, farsi raccontare, ed eccola storia. Bruno, il padre, si è laureato alla Bocconi con 110 e lode nel '74 e nel giro di qualche settimana ha ricevuto quaranta offerte di lavoro. Alice, sua figlia, dalla Bocconi è uscita — benissimo — nel 2007: ma per cominciare ha trovato solo uno stage e poi, grazie alla presentazione di un'insegnante, è riuscita ad avere, uno dopo l'altro, per ora, due contratti a progetto. Gianluca è iscritto al terzo anno e se tutto va come sta andando, cioè alla grande, otterrà la laurea nel 2011; nel suo futuro, però, non c'è posto fisso, non c'è nemmeno un contratto a tempo parziale, c'è

soltanto la nebbia. Oppure la fuga all'estero. Così come del resto fa un laureato su cinque, proprio della Bocconi.

Ieri, in un'aula dell'università di Bologna, durante la sua lezione di statistica sociale, il professor Andrea Cammelli ha letto ad alta voce la lettera che Pier Luigi Celli, attraverso *Repubblica*, ha inviato al figlio, Mattia. «Riga dopo riga — racconta Cammelli, che è anche il fondatore di AlmaLaurea, il consorzio di 55 atenei italiani che da quindici anni lavora per sposare domanda e offerta — mi ha fatto crescere l'angoscia. Concludere che è necessario andarsene per poter avere un futuro, è terribile: ai miei studenti parlo di investimenti nel capitale umano, dell'importanza di questo per il sistema Paese, e quelle parole mi hanno fatto venire il groppo in gola. In Italia 74 laureati su 100 sono i primi della loro famiglia a raggiungere quel traguardo, e dover dire che lo sforzo fatto da loro e dai loro genitori non serve a niente è terribile».

SEGUE NELLE PAGINE
 SUCCESSIVE
 CON UN ARTICOLO
 DI CATERINA PASOLINI

Laureati in fuga

OGGI SU REPUBBLICA.IT

Web

L'unico paese dove Google non ha sfondato

I documenti

Royal Society
 350 anni di scienza vanno online

Viaggi

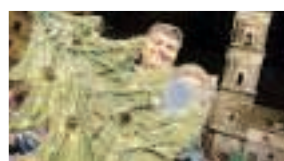
La top ten mondiale degli aeroporti

Interattività

SU AUTOMOTORI LE PROVE E I COMMENTI DEI LETTORI

Repubblica Tv

Il falso inedito di De André



Ambiente

Il mercato degli alberi di Natale



Ogni mese
 100 pagine per
 l'ecologia della mente

- alimentazione bio
- medicina naturale
- cohousing
- bioedilizia
- ecoturismo
- esperienze e consigli pratici per uno stile di vita sostenibile

IN VENDITA NELLE MIGLIORI LIBRERIE
 E NEI NEGOZI DI ALIMENTI BIOLOGICI

Abbonati o scarica una copia omaggio su
www.terranuovaedizioni.it

MARTEDÌ

FEDERICO RAMPINI

LITIGI ALLA LUCE DEL SOLARE

Che succede se il vicino di casa non vuole vedere i “tuoi” pannelli solari? Succede sempre più spesso in California, lo Stato Usa ambientalista per eccellenza. Ci si aspetterebbe un consenso di massa verso la diffusione dell'energia solare. E in effetti la California si è data obiettivi ambiziosi: è impegnata ad aggiungere 3.000 megawatt di energia solare entro il 2016, cioè di che rendere autosufficienti ben 600.000 case. In teoria, tutti d'accordo. Salvo quando il vicino installa sul tetto i pannelli fotovoltaici. A quel punto la California “verde” rivela un animo litigioso. Si moltiplicano le cause, liti condominiali o di quartiere. Contro chi installa i pannelli fotovoltaici le obiezioni sono in genere di natura estetica: cambia l'aspetto delle case, e l'effetto-specchio può essere fastidioso. È un po' come per la biancheria appesa fuori ad asciugare: si sa che è un bel risparmio rispetto alle asciugatrici elettriche, non tutti apprezzano la conseguenza “paesaggistica”. Lo slogan Nimby (not in my backyard: non nel cortile di casa mia) fu inventato contro le centrali nucleari, ma sembra avere applicazioni illimitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi duri per chi esce dall'università. La crisi taglia posti di lavoro soprattutto ai laureati: 46% di offerte in meno nel primo trimestre dell'anno. Alla Bocconi, per esempio, un ragazzo su cinque va a cercare un futuro all'estero, come Pier Luigi Celli, nella lettera pubblicata ieri, suggerisce a suo figlio. Qui, ormai, assumere un neodottore è un lusso che le aziende pensano di non potersi più permettere. Ecco perché il 2009 è stato l'anno nero dei "cervelli" d'Italia. E delle loro speranze

Disoccupati ad honorem

Lettere a Repubblica.it

Classe dirigente L'ITALIA MERITA DI PIÙ DI CIÒ CHE CI LASCIA

In questa accorata lettera di un padre a un figlio c'è solo un concetto da considerare con attenzione: la sofferenza che si prova a star lontani. Credo che l'Italia meriti ben di più di quello che a lei ha offerto la generazione di Celli, perché un popolo è fatto di persone e la classe dirigente di cui lo stesso fa parte è la causa principale dei nostri mali. Forse suo figlio potrebbe aiutare a ricostruire.
(luxan, inviato alle 15.00)

No alla fuga

FACCIAMO QUALCOSA PER CAMBIARE IL PAESE

Tutto vero, ma proprio per questo non condivido il consiglio di Celli, pur capendo le motivazioni affettive che lo hanno ispirato. Se è così bravo suo figlio lo faccia rimanere, e che cerchi di fare qualcosa per questo Paese. Ognuno può far qualcosa.
(jcaro, inviato alle 14.24)

Chi si pente

IL CORAGGIO È DI QUELLI CHE ALLA FINE RESTANO

Padre, tre anni fa ho seguito il tuo suggerimento e sono partita. Stufa, frustrata, con la testa piena d'idee respinte. Lasciare la propria casa, lingua, cultura, seppur europea, non è uno scherzo. Ma a quelli che mi dicono che sono stata coraggiosa rispondo che il coraggio ce l'hanno quelli che restano in Italia.
(tatanl, inviato alle 12.23)

Senza mezzi

NESSUNA POSSIBILITÀ IN OGNI PARTE DEL MONDO

Il figlio di un padre così può scegliere, ha una grossa scelta di lavori interessanti e gratificanti, in tutto il mondo, anche in Italia. Gente come me, che ha dovuto studiare in università di scarso valore e con nessuna "conoscenza" può solo rimediare un lavoro triste in qualche call center, e ciò vale in tutto il mondo, nella crisi in cui siamo.
(adave, inviato alle 11.28)

Al contrario

A MIO FIGLIO DIRÒ: COMBATTI, E IO CON TE

Ho 49 anni, una vita di ricerca spesa tra l'Italia e gli Usa. Per 26 anni ho rifiutato l'opzione di andare a lavorare negli Usa. In questi anni ho speso la mia carriera aiutando la ricerca in Italia, costruendo realtà e portando know how in Italia. Ho un figlio di 12 anni e l'unica cosa che voglio dirgli è: combatti, e io combatterò fino alla fine.
(giorgioch, inviato alle 10.28)



(segue dalla copertina)

CINZIA SASSO

La crisi sta picchiando più duro soprattutto sui giovani. E tra i giovani si accanisce di più su quelli bravi. Soprattutto in un Paese immobile come l'Italia, dove i giovani sono destinati a restare una generazione senza voce. Perché, se le aziende si strappano i capelli denunciando che non riescono a trovare tornitori e meccanici e, come dice Unioncamere, l'offerta di lavoro per gli infermieri è del 50% inferiore alla domanda, quella che è

per cento per il settore produttivo; meno 36 per l'information technology; meno 33 nelle risorse umane; meno 45 per marketing e comunicazione; meno 25 per amministrazione e finanza. Tengono i ruoli delle vendite, con un segno negativo che è "solo" del 9 per cento; e registra un segno positivo — più 6 — soltanto il settore legale, con una modesta offerta per fiscalisti, avvocati di diritto societario, giuslavoristi.

«Le nostre ultime rilevazioni — dice Cristina Calabrese, partner di Key2People — mostrano che il mercato degli annunci, cioè la ricerca di personale qualificato, ha subito un crollo, con alcune aree che hanno

chiuso completamente i battenti». Colpa della congiuntura, non c'è dubbio. «Per un'azienda — aggiunge Calabrese — assumere un neo-laureato vuol dire avere risorse a disposizione per investire su di lui; e nei periodi più critici c'è molta offerta, anche qualificata, a un prezzo inferiore, dunque assumere giovani non è competitivo». Gli economisti Paul Beaudry e John Dinardo avevano già formulato questa sorta di legge economica: chi esce dall'università in un momento di crisi entrerà nel mercato del lavoro a condizioni peggiori e ne pagherà il prezzo per tutta la carriera. Andrea Ichino, che insegna Economia dell'istruzione a

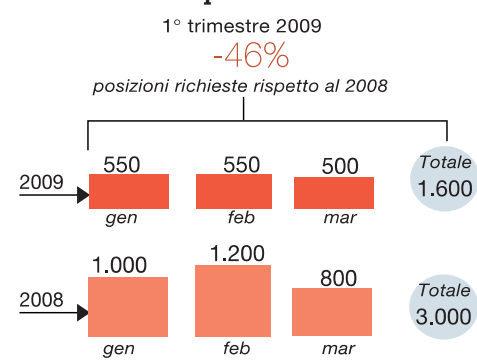
Bologna e ha appena mandato in libreria "L'Italia fatta in casa", dice: «In un momento di crisi di queste dimensioni è ragionevole aspettarsi che le aziende non cerchino: ma succede anche ad Harvard, a Stanford. Quello che bisognerà vedere, piuttosto, è se l'anno prossimo la tendenza si invertirà». Ichino è ottimista: «La crisi sta già passando; quello che stiamo registrando adesso non sarà per l'eternità».

Anche Guido Tabellini, rettore della Bocconi, distingue il trend dal momento congiunturale e un evento recente gli dà ragione: al Bocconi & Jobs del 7 novembre, l'incontro tra laureati e il mondo del lavoro, si so-

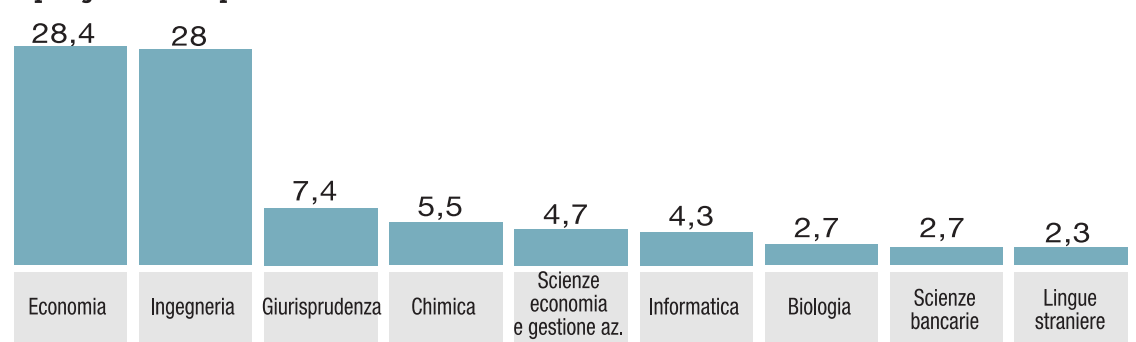
no presentate 87 imprese, il 40% in più rispetto al 2008. «Le aziende — assicura il rettore — continuano a essere molto interessate ai nostri studenti, e il 60% trova un'occupazione ancora prima di uscire dall'università. Certo, qualcosa è cambiato: uno su cinque dei nostri ragazzi, adesso, il lavoro lo trova all'estero». Se sia una fuga obbligata o una scelta, è difficile dire. Elisabetta Tarizzo, ad esempio, pensando al futuro ha cominciato a trasferirsi a Londragia per studiare: vorrebbe occuparsi di beni culturali, ma ha presente che nel Paese più ricco di arte del mondo non c'è posto per gli specialisti del settore e allora spera che un cor-

I superlaureati e il mercato del lavoro in Italia

Ricerca di lavoro qualificato



Tipologie di lauree più ricercate



crollata è la richiesta di figure di un certo spessore. Insomma, chi più ha investito sulla propria preparazione, chi ha cercato di essere competitivo raggiungendo i risultati migliori, non trova più nella buca delle lettere, come accadeva al dottor Siracusano padre, decine e decine di offerte di lavoro.

Key2People, società di executive search, ha studiato il mercato del lavoro dell'ultimo anno e ha fatto scoperte sconvolgenti, presentate in un recente seminario alla Luiss: messi a confronto i primi tre mesi del 2008 con il gennaio, febbraio e marzo del 2009, ha evidenziato un calo nella richiesta di giovani laureati pari al 46 per cento. Il settore che ha fatto registrare il crollo più significativo — 52 per cento — è quello della logistica: 11.100 domande un anno fa contro le 5.400 di quest'anno; meno 35

Le reazioni

Casini: situazione preoccupante, molti non torneranno più

L'appello dei ministri Gelmini e Zaia "Giovani, non abbandonate il Paese"

Polemiche, accuse. La lettera di Pierluigi Celli, direttore università Luiss che invitava il figlio ad espatriare, provoca reazioni accese. Tanto che ben quattro ministri intervengono. Da un lato invitando i giovani a restare in Italia e dall'altro lanciando accuse a Celli «in parte responsabile della situazione odierna viste le mille cariche avute nel corso degli anni». Consigliandolo, come dice il ministro degli Esteri Franco Frattini, «ad andarsene lui a vivere altrove» mentre il ministro della gioventù Giorgia Meloni le parole di Celli sono «molto snob, da parte di chi avrebbe avuto tempo e modo per offrire

un futuro migliore alle nuove generazioni, ma evidentemente aveva altro a cui pensare».

Il ministro all'Università Mariastella Gelmini invita «i giovani a non abbandonare il Paese perché credo che in tempi rapidi ci possa essere la possibilità di fare della buona ricerca». Ammette che «la situazione italiana ha visto poca apertura al merito, ma ora c'è un grande sforzo del governo per la meritocrazia. E, se il Parlamento approverà la riforma dell'Università, questo rappresenterà un ricambio generazionale negli atenei». Duro invece il ministro all'Agricoltura Luca Zaia. «Celli ha guidato, nel pubblico e



Fonte: indagine Key2People, 2009

Strumenti di selezione



Criteri di reclutamento

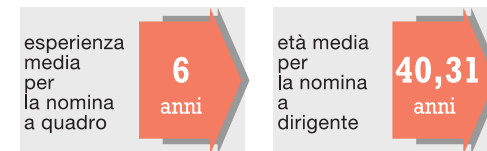


Come avviene il processo di selezione dei neolaureati

(fonti di reclutamento)

- Autocandidature
- Università
- Agenzie pubbliche
- Inserz. pubblicitarie

Verso la dirigenza



Fattori di attrattività

Quello che i neolaureati apprezzano nelle aziende

- Prospettive di carriera
- Formazione in azienda
- Qualità dell'ambiente
- Clima aziendale
- Pacchetto aziendale
- Stabilità del posto
- Immagine dell'azienda
- Internazionalizzazione

Quello che le aziende valorizzano di se stesse

- Internazionalizzazione
- Qualità ambiente di lavoro
- Immagine dell'azienda
- Prospettive di carriera
- Formazione aziendale
- Clima aziendale
- Pacchetto retributivo
- Stabilità del posto

Canali utilizzati dai neolaureati per cercare un posto

- Siti recruiting
- Sito internet aziendali
- Agenzie-contatti personali
- Annunci sui giornali generici
- Job dat
- Placement
- Riviste specializzate
- Società di selezione

Canali utilizzati dalle aziende per la ricerca di personale

- Placement
- Siti recruiting
- Job dat
- Siti internet aziendale
- Società di selezione
- Agenzie-contatti personali
- Annunci sui giornali generici
- Riviste specializzate



so di studi al Courtauld Institute of Art sia un lasciassare migliore. Il fatto è che in Italia c'è un "tappo". Roger Abravanel, l'autore di un libro-cult "Meritocrazia", lo spiega così: «Qui da noi il blocco è nella leadership, sia in politica che nelle imprese. La nostra è una società immobile, che non riconosce il merito: si premia la struttura padronale, familiare, che basta a se stessa e che non si mette in competizione. E i giovani bravi o si affidano alle raccomandazioni o se ne vanno». L'analisi di Abravanel, che è già stato chiamato a fare 300 conferenze in giro per l'Italia (segno di una diffusa sensibilità all'argomento), è im-

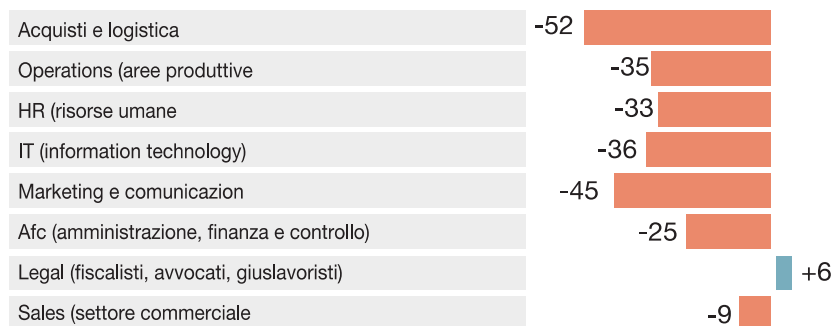
pietosa: «La meritocrazia in Italia non esiste, la selezione avviene solo sulla base del nome che porti o della famiglia a cui appartieni, mentre all'estero, ad esempio nei Paesi emergenti come la Cina, la scuola ha come obiettivo quello di azzerare i privilegi di nascita. Noi siamo vecchi, conservatori. E, se non vuoi crescere, non ti servono i giovani e nemmeno i talenti». Che il problema non sia solo dei giovani, ma del Paese, è anche opinione del rettore Tabellini. «Viviamo in un mondo globale, e non è negativo che i nostri ragazzi trovino lavoro all'estero—osserva—è preoccupante, però, che non ci siano stra-

nieri che vengono a trovare lavoro nel nostro Paese». Cammelli aggiunge un dato: «L'anno scorso abbiamo ceduto alle aziende, italiane e straniere, 450 mila curricula di laureati. Quest'anno abbiamo avuto il 27% in meno di richieste, anche per lauree come ingegneria e informatica. Se le aziende fanno fatica, rischiano di dover ridurre per primi gli investimenti sul capitale umano e questo vuol dire ipotecare il futuro: una volta usciti dalla crisi, ci ritroveremo all'ultimo posto». L'Italia all'ultimo posto e i nostri ragazzi in giro per il mondo a far vedere quanto sono bravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

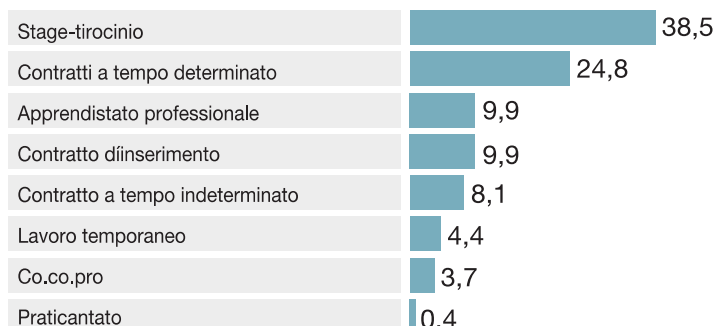
Ricerca di personale per settore

Dati in %



Forme contrattuali di inserimento

Dati in %



IN PRIMA PAGINA
Su Repubblica di ieri la lettera di Pier Luigi Celli, direttore generale della Luiss, al figlio che si sta per laureare. A destra, Casini e la Gelmini



Frattini: se ne vada lui E Meloni: dichiarazioni snob, doveva offrire un futuro migliore Il direttore della Luiss: non possono giudicare

nel privato, aziende e carrozzoni, persone e capitali. Ha responsabilità enormi rispetto alla società italiana di oggi. Ci dovrebbe spiegare esattamente di chi pensano le responsabilità di una società in cui non vuole che suo figlio viva e operi. Noi stiamo lavorando per un'Italia diversa. Ai giovani dico: rimanete e costruite con noi un Paese diverso, vitale, in cui la sovrantità appartenga al popolo e non alle élite». Secondo Pierferdinando Casini, leader dell'Udc, «c'è una situazione molto preoccupante e tanti ragazzi che oggi lasciano il nostro Paese non ci torneranno più». Alle accuse Celli risponde di non sentirsi un cat-

tivo maestro, tutt'altro. «Né Frattini né Meloni credo siano in grado di offrire giudizi rilevanti sul tema. Altra cosa la Gelmini, che con la sua proposta per l'università sta dando una mano seria sul problema del merito. La lettera comunque è una provocazione rispetto al destino di chi si laurea oggi in Italia e vede davanti a sé un futuro peggiore di quello di chi l'ha preceduto. I giovani hanno difficoltà a orientarsi in una società politica che offre valori scadenti».

(c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPUBBLICA RADIO TV

Alle 11. Fuggire o resistere? Con Pier Luigi Celli, Guidalberto Guidi, Sofia Ventura

Lettere a Repubblica.it

Da mamma

QUELLA CONDIZIONE DI GRANDE INCERTEZZA

Ammiro questo padre per la chiarezza e la sincerità sofferta con la quale ha saputo esporre la situazione di grave degrado che ormai vive il nostro Paese. Sono madre di due figli ormai adulti, 28 e 29 anni, che vivono molto male questa condizione di profonda incertezza. (free2000, inviato alle 15.00)

Andata e ritorno

ME LO DICEVA ANCHE MIO PADRE 50 ANNI FA

Sono d'accordissimo con quello che dice Celli. Già mio padre me lo diceva 50 anni fa, e mio nonno a mio padre. Ma siamo tutti rimasti in Italia. Io al mio splendido figlio dico: "Vai via ma poi ritorna". Ci sono anche delle persone per bene in questo Paese, che lavorano con coscienza e umiltà tutti i giorni. (foxy lady, inviato alle 15.00)

L'ingiustizia

LA NOSTRA SOCIETÀ NON È PIÙ MERITOCRATICA

Il direttore della Luiss ha perfettamente ragione, la società dei nostri padri era molto più meritocratica della nostra, perché era una società in crescita dove continuamente si aprivano nuove opportunità per chi studiava e lavorava sodo. Oggi la nostra società è su base ereditaria. Non solo è ingiusto, è soprattutto inefficiente. (terrone70, inviato alle 14.42)

La "malattia"

NON È SOLO QUESTIONE DI SOLDI O STABILITÀ

Non è una questione di stipendio o di stabilità economica. Sento di vivere in un Paese che non ci merita. In cui chi cerca parcheggio anziché bloccare il traffico con le doppie frecce in terza fila è un poveretto, chi raccoglie una carta per terra viene messo alla gogna. Ma questa è una malattia scritta nel nostro codice genetico e non passerà mai. (demetria, inviato alle 14.42)

Rassegnati

A MIA FIGLIA NON RESTA CHE ANDARE ALTROVE

Sono padre di una ragazza di 26 anni, laureanda in medicina. Voti alti, tempi ok. Una probabile promessa per l'Italia, come minimo un professionista serio e preparato. I professori la cercano... promettendo il nulla. Ne abbiamo parlato assieme, da padre a figlia. Non rimane altro che specializzarsi all'estero, dove i corsi vengono assegnati per merito, i laboratori esistono e la ricerca è sovvenzionata dallo Stato. (adri5901, inviato alle 14.24) a cura di Rosaria Amato